

DIOCESI DI CALTAGIRONE - SINTESI DIOCESANA

I

Introduzione: Chiesa in cammino...

La Chiesa calatina ha già avviato un percorso sinodale all'inizio del ministero episcopale del suo Vescovo Calogero Peri, caratterizzato da alcune tappe significative come la Visita Pastorale e la celebrazione del Bicentenario della fondazione della Diocesi.

La Diocesi di Caltagirone ha accolto con gioia l'invito del Santo Padre e i suggerimenti della Conferenza episcopale italiana a partecipare al cammino sinodale della Chiesa universale e al percorso promosso dalla CEI per le Chiese che sono in Italia.

Il cammino che, anche zoppicando, si sta percorrendo e che è alimentato con la preghiera, sta portando a superare l'idea che la Chiesa coincida con il clero e a prendere sempre più coscienza della *vita nuova* che ci è stata donata nel battesimo e che ci fa diventare membra dell'unico Corpo di Cristo. Pertanto è necessario vivere nell'unità pur rispettando le diversità tipiche delle membra di un corpo. Da qui l'impegno: *“diventiamo ciò che già siamo per grazia”*.

Dopo l'avvio del cammino con la Celebrazione eucaristica diocesana del 16 ottobre 2021, l'equipe sinodale, sin dalla nomina del Vescovo, ha lavorato per approfondire le indicazioni ricevute a livello nazionale al fine di preparare e avviare in Diocesi la fase narrativa del cammino sinodale in Italia.

In questo orizzonte, l'atteggiamento che ha caratterizzato i primi lavori è stato determinato da un cambio di prospettiva: *dall'io a Dio, dall'io al noi, dall'uomo allo Spirito*. È sorto il desiderio di vivere un'autentica dimensione comunitaria che, poi, nella pratica, è stata realizzata con l'*ascolto* reciproco vissuto in un *contesto orante*: la possibilità di narrare sé stessi, essere ascoltati e di ascoltare, ponendoci alla ricerca, vera e nello Spirito, del dialogo con i “compagni di viaggio” della nostra realtà più prossima e con le realtà plurali ed eterogenee del nostro tempo.

In questa fase è stato possibile superare la difficoltà di esprimere opinioni personali anche in contesti più ampi. L'equipe si è occupata della fase preparatoria e di coinvolgimento, incontrando innanzitutto i vicari foranei, il Consiglio pastorale diocesano, il clero e gli Uffici pastorali, in particolare l'Ufficio Famiglia e vita, l'Ufficio Giovani, per presentare il percorso e la metodologia proposta con lo scopo di avviare la consultazione. Successivamente sono stati individuati due referenti per ogni parrocchia o associazione che formassero insieme al parroco un'equipe sinodale parrocchiale per programmare, organizzare e avviare i gruppi di consultazione. Il 19 dicembre 2021 è stato svolto un incontro in presenza con i referenti parrocchiali, i referenti dei vari gruppi e movimenti per una mezza giornata di formazione nella quale, oltre a condividere il senso del percorso, sono stati consegnati e presentati gli strumenti necessari da utilizzare per poter avviare la prima fase. Inoltre, in contemporanea, si è lavorato per l'individuazione e il coinvolgimento dei referenti per l'ascolto e la consultazione di quanti si trovano ai margini rispetto alla vita parrocchiale o ne sono estranei, con il contributo dell'Ufficio di Pastorale sociale e del lavoro, Caritas, Progetto Policoro, Ufficio per la Pastorale scolastica.

Con la veglia d'Avvento e con l'assemblea diocesana del 13 gennaio 2022, è stato promosso l'avvio delle esperienze dei gruppi sinodali in maniera capillare su tutto il territorio diocesano. Altresì l'equipe sinodale ha programmato e attuato, in videoconferenza, degli incontri per vicariato per confrontarsi con i sacerdoti e i referenti parrocchiali. Il coinvolgimento e la risposta dei gruppi sinodali hanno subito mostrato che il cammino sinodale non è stato un invito

agli specialisti della vita pastorale, ma un'attitudine rivolta a tutti i fedeli di mettersi in ascolto reciproco, nella Chiesa e al di fuori di essa, per cogliere, alla luce della voce dello Spirito, le strade che Dio ci indica per un autentico annuncio del Vangelo oggi. Il cammino intrapreso ha fornito alle comunità parrocchiali lo spunto per ripensarsi e rimettersi in cammino con lo stile del pellegrino che ha ben chiara la meta e sa mettersi in ginocchio orante.

Il percorso sinodale è avvenuto, peraltro, all'interno di un contesto storico segnato da cambiamenti epocali della società e da una mentalità sempre più secolarizzata. Un tempo, questo, attraversato da flussi migratori, colpito dai conflitti bellici, segnato da processi di massificazione e di frammentazione. In ultimo, la tragedia globale della pandemia da Covid-19 ha marcato le disuguaglianze già esistenti, mostrando un'umanità fragile e impotente. Tali situazioni si mescolano con le vite, le dinamiche, le fatiche, le angosce, le speranze, le delusioni, i silenzi e i processi delle nostre realtà, presentandosi come sfida per la Chiesa nell'accompagnare, nell'annunciare, nel ridonare vigore e coltivare speranza e fede: *segni dei tempi* da leggere e scrutare alla luce del Vangelo (cfr. GS 4).

L'emergenza pandemica ha, inoltre, causato se non la dispersione, certamente l'allontanamento e la disabitudine a frequentare assiduamente le comunità parrocchiali. Le attività promosse dal Sinodo hanno contribuito, così, a riscoprire la gioia di ritrovarsi, per condividere pensieri, desideri, obiettivi e hanno offerto l'opportunità di dare nuova linfa alla vita comunitaria, facendo assaporare la bellezza di stare insieme.

La partecipazione nei vari gruppi, seppur si sia rivelata attiva e costruttiva, non ha condotto ad una azione davvero propositiva e talvolta ha messo in luce difficoltà o disagi legati a chiusure, individualismi, autoreferenzialità. Altresì non sono mancate alcune resistenze al cambiamento fondate su un pregiudizio circa il senso e la modalità di celebrazione del Sinodo. Nello specifico la resistenza riguardava la brevità dei tempi a disposizione della consultazione, e la sovrapposizione - in realtà inesistente - tra il cammino straordinario del Sinodo e il cammino ecclesiale ordinario. Inoltre, è stata riscontrata l'iniziale preoccupazione di disperdere energie in un cammino considerato infruttuoso che, invece, si è rivelato sorprendentemente produttivo. In molti si sono lasciati coinvolgere rispondendo all'invito di raccontarsi con *parresia*. La partecipazione dei referenti di 53 parrocchie sulle 57 parrocchie della Diocesi, e delle associazioni e movimenti - circa 130 - e il loro coinvolgimento è, inoltre, testimonianza di interesse, curiosità, e disponibilità al servizio. Sono stati oltre 400 i gruppi sinodali che sono stati realizzati, composti ciascuno da 8-10 persone.

Il coinvolgimento dei referenti parrocchiali ha permesso di costruire l'indispensabile e reale collaborazione con i parroci nella realizzazione del percorso sinodale nei vari livelli locali. Tale gruppo di referenti, attivo e fattivo, rappresentativo di tutte le realtà diocesane, costituisce una delle sorprese del cammino ed una potenzialità nel prosieguo del cammino sinodale e per le iniziative pastorali.

Come cerchi concentrici l'incoraggiamento si è esteso dai referenti alle intere comunità che hanno apprezzato lo stile e la metodologia proposta dal Sinodo. Da qui l'aspirazione espressa da molti a continuare il cammino intrapreso con lo stesso stile sinodale.

Il percorso sinodale, che è stato compiuto come Chiesa, ha avuto una forte caratterizzazione spirituale in quanto vissuto in un clima di preghiera e di ascolto di ciò che lo Spirito suggerisce alla Chiesa locale e alla Chiesa universale. Anche i silenzi e gli atteggiamenti critici si sono rivelati eloquenti, pur se non sempre è stato facile interpretarli. È stata maturata l'idea secondo cui occorre superare le difficoltà e avere il coraggio di avviare percorsi nuovi. Al termine della fase di redazione della sintesi, frutto di una lettura orante dei materiali raccolti nella fase diocesana, si è scelto di celebrare una liturgia della Parola, il 26 aprile 2022, durante la quale restituire alla comunità diocesana il contributo della nostra Chiesa in questa fase del cammino sinodale.

II *Corpo della sintesi*

1. Camminare insieme

L'avvio del cammino sinodale si è presentato in diverse realtà come una opportunità di ripresa e di incontro, dopo il lungo periodo di isolamento e di distanziamento sociale dovuto alla pandemia, suscitando entusiasmo e partecipazione. La nostra Chiesa si è mostrata tanto capace quanto desiderosa di ascolto, riscoprendo una dimensione sinodale, che come Chiesa ci appartiene, ed esercitandoci a riappropriarci di questo *habitus* ecclesiale.

Richiamando alla memoria l'interrogativo fondamentale - *Come si realizza oggi, quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata?* - la risposta della nostra Chiesa diocesana, attraverso le sintesi raccolte, può dare l'impressione che non viva pienamente il "camminare insieme", che non lo realizzi integralmente e che tradisca questa vocazione ecclesiale. Le criticità e le zone d'ombra, emerse dall'ascolto sinodale della nostra Chiesa, potrebbero trascinarci in una vera crisi d'identità ecclesiale (che Chiesa siamo?) o di depressione pastorale (non cambierà mai nulla) o di reciproca accusa (la "colpa"/responsabilità è di...). In realtà lasciano, invece, trasparire il forte appello dello Spirito alla Chiesa.

Fra le difficoltà emerse, i desideri sperati, le proposte creative, si è fatta spazio la voce dello Spirito con l'invito a compiere passi per crescere come Chiesa sinodale, per "camminare insieme", per essere Chiesa.

Le esperienze raccolte ci dicono che "camminare insieme" è fondamentale, è la prospettiva a cui tendere ed è urgente avviare processi di conversione radicale e coraggiosa, a partire dalle nostre piccole realtà.

Prendersi cura! È questo l'appello condiviso come condizione per vivere integralmente il camminare insieme. Cura della comunità e dei singoli, delle vite e delle agonie, delle situazioni incerte e dei sogni audaci, delle relazioni autentiche e delle fratture dolorose. La cura, l'attenzione, l'ascolto, l'accoglienza, l'*esserci* nel nome del Signore sono gli elementi in cui come Chiesa siamo invitati a vivere la sfida per riprendere o per proseguire il cammino.

Si tratta di avviare un processo di ***relazioni rinnovate*** nello Spirito e dallo spirito del Vangelo, lasciando a Cristo la possibilità di trasfigurare il nostro volto ecclesiale attraverso l'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione dell'Eucaristia e la testimonianza di vita cristiana di uomini e di donne di questo tempo.

Il percorso compiuto ci ha mostrato di essere, come Chiesa, all'altezza di questa chiamata, in quanto ***Corpo di Cristo***. Il tema che si pone con urgenza è sul grado di consapevolezza che abbiamo, come Chiesa, di essere *Corpo*, tessuto ecclesiale, membra della Chiesa e di Cristo. Ed è qui che esprime tutta la sua pregnanza l'espressione "camminare insieme", dando pieno significato al termine "insieme" come soggetto ecclesiale. Siamo tutti chiamati a vivere questo processo di conversione e di rinnovamento - "simpatizzanti", laici, religiose e religiosi, sacerdoti, diaconi e vescovi -, tutto il *Corpo* nel proprio ambiente di vita, nella multiforme ed ordinata ricchezza di carismi, vocazioni e ministeri.

Il cammino sinodale ha dischiuso alla nostra Chiesa la ***teologia del Corpo***, mostrando, nelle relazioni e nella pastorale, anche le ferite di questo *Corpo*. L'esperienza ha dato, a coloro che hanno partecipato, la possibilità di parlare, di entrare in dialogo, di essere ascoltati e di ascoltare. Queste dinamiche hanno permesso ai singoli partecipanti dei diversi gruppi un esercizio di accoglienza che ha fatto emergere il bisogno di sentirsi accolti nella Chiesa e in modo concreto nelle comunità.

Anche nella nostra realtà diocesana emergono ferite, debiti di ascolto che verranno successivamente evidenziati, e una necessità di “**aggiornamento**” nel **linguaggio e nello stile proprio** per permettere un “cammino insieme” nel mondo contemporaneo e nella società odierna.

Permane il desiderio di partecipare e di condividere la missione della Chiesa, di “camminare insieme”, come clero, come pastori e Popolo di Dio, come Chiesa con l’unico fine di annunciare Gesù Cristo, nonostante si sottolinei la richiesta di vivere una corresponsabile progettualità pastorale, dando non solo spazio, ma anche fiducia ai laici. Nella dimensione pastorale della nostra Chiesa emerge anche il bisogno di coordinare, di integrare e di far dialogare gli organismi pastorali e le singole comunità per vivere il percorso diocesano in modo condiviso ed ecclesiale.

2. Con cuore aperto all’ascolto dei fratelli

Interrogandosi, più da vicino, sull’**ascolto**, la comunità ha individuato una **questione identitaria**. La fede nasce dall’ascolto della Parola, la comunità si fonda sull’ascolto, eppure la dimensione dell’ascolto nella vita ecclesiale sembra fra le più controverse, se non carenti.

In alcune esperienze, infatti, la Chiesa rimane luogo di ascolto profondo per eccellenza, in altre questa è una caratteristica persa da tempo: clero, consacrati, laici e realtà territoriali faticano a sperimentare un dialogo sincero e fraterno. In particolare si riconosce un debito di ascolto verso:

- la **vita reale delle persone** che incontriamo nel nostro cammino;
- i bambini, che chiedono di essere parte attiva della vita ecclesiale;
- le donne e le religiose, che dolorosamente non si sentono parte di una Chiesa in cui si cammina insieme nella valorizzazione di tutte le vocazioni e di tutti i carismi;
- i giovani e le famiglie, che chiedono luoghi di ascolto e di accompagnamento, in cui sia possibile trovare aiuto e sostegno per la buona crescita dei loro figli;
- gli anziani, i malati, gli emarginati e gli immigrati, molte volte lasciati soli, verso i quali si presta attenzione solo in determinate occasioni, in cui si vede con più facilità il bisogno e non si riconosce la ricchezza di cui sono portatori.

Un’attenzione più puntuale è stata rivolta, nei gruppi sinodali, anche a tutte le famiglie “ferite”, ai divorziati e ai risposati, agli omosessuali, rispetto ai quali si percepisce non un **atteggiamento di cura e di accoglienza**, ma di preclusione e giudizio, talvolta anche di emarginazione; e al dialogo con il mondo politico.

Allo stesso tempo è ancora molto timida un’attenzione specifica ai rapporti con le altre confessioni cristiane e religiose, che deve essere invece promossa e sostenuta per cercare sempre ciò che ci unisce.

In questo contesto è emerso forte il desiderio di aprire il cuore all’ascolto autentico e sincero, facendo tesoro dello stile che l’esperienza sinodale ha risvegliato.

Ascoltare è evangelizzarsi ed evangelizzare; è fermarsi per fare spazio alle parole e ai silenzi; è accogliere l’altro in una dimensione di passione per l’uomo, con cuore e mente liberi. Siamo dunque chiamati a continuare e a crescere nell’esercizio dell’ascolto reciproco, valicando le mura della parrocchia e creando occasioni di confronto libero, in cui nessuno abbia paura di prendere la parola ed essere giudicato, ma nutra la certezza di essere accolto e chiamato ad essere parte attiva della vita della Chiesa.

3. Verso un nuovo rapporto con i giovani

Un preoccupante debito di ascolto è stato riconosciuto nei confronti dei giovani.

Nei gruppi sinodali i giovani hanno manifestato il desiderio di essere ascoltati; hanno espresso il sogno di una Chiesa che sia aperta, accogliente e più vicina a tutti gli uomini; una Chiesa credibile, non moralistica e più coerente con quanto annuncia il Vangelo; una Chiesa capace di esprimersi con il loro stesso linguaggio e che li porti a fare esperienza di Cristo. I giovani hanno chiesto di essere capiti e non giudicati, richiamando la comunità a una promessa che sia mantenuta con impegno e costanza, che si realizzi in azioni concrete, dopo le aspettative scaturite dal Sinodo dei giovani e dall'esperienza del 'Face to face' del 2018 e disattese dalla Chiesa diocesana e parrocchiale.

La proposta più diffusa riguarda la promozione degli oratori, come luoghi in cui i giovani, insieme agli adulti, possano sentirsi a casa e imparare a "camminare insieme", mettendo al servizio della comunità i doni e i talenti ricevuti. Non temiamo, come Chiesa, di renderli protagonisti davvero, di prestare attenzione alla loro opinione, di responsabilizzarli: lasciamo che la loro gioventù e il loro sguardo diverso sul mondo ci mettano in gioco e mettano in discussione le nostre pratiche di sempre; insieme a loro scopriamo come essere Chiesa oggi.

Ci chiedono: di ascoltare le loro vite, di accogliere e accompagnare le loro domande; di custodire la loro preziosa sete di senso; di raggiungerli nei luoghi che vivono per conoscerli, senza avere l'intento di raccogliere pecorelle da portare dentro il recinto delle nostre parrocchie, ma con il desiderio di creare relazioni autentiche e di farli appassionare attraverso l'incontro con Gesù, compagno di viaggio per la vita. Desiderano vivere esperienze forti e autentiche, che non abbiano solo l'odore del chiuso delle sacrestie, ma il profumo vero della vita: non temiamo di vederli spiccare in volo, anche lontano, dando loro la certezza di accompagnarli sempre come comunità educante e in alleanza con le famiglie.

Siamo Chiesa per i giovani e insieme ai giovani.

4. Come uomini e donne che profumano di Vangelo

Il tema della **coerenza di fede** e della **credibilità dei credenti**, espresso dai giovani, ritorna come appello pressante nel discernimento comunitario. L'incoerenza tra fede e vita è, infatti, il rimprovero che più di frequente viene mosso ai credenti e ai pastori.

Essere uomini e donne che profumano di Vangelo, che vivono di Vangelo, con la carne e la vita. È questo l'invito determinato espresso nei gruppi sinodali. Una esortazione a **vivere la radicalità evangelica come dimensione ecclesiale** che abiti la vita del cristiano oltre le mura degli edifici di culto e i ritualismi.

Insieme alla radicalità evangelica si pone rilievo alla testimonianza di vita, non richiesta soltanto al clero, ma all'intera comunità, e non sul piano meramente religioso, ma esistenziale. **Una testimonianza che abiti la famiglia, gli ambienti di lavoro, la politica, la quotidianità, il presbiterio, la comunità parrocchiale e soprattutto la vita privata di ogni credente.** Non sempre è così, e ciò scandalizza profondamente non solo i fedeli e i giovani, ma anche i non credenti. Richiamando le parole del giudice Rosario Livatino, domandiamoci non se siamo *credenti*, ma se siamo *credibili*.

Insieme a queste dimensioni emerge anche il bisogno che la Chiesa sia presente non solo negli edifici di culto, ma anche nella società e nel mondo. Gli appuntamenti fissi delle comunità parrocchiali rimangono le celebrazioni, gli orari dell'ufficio parrocchiale, gli incontri dei gruppi. Al di fuori di questi momenti e dal perimetro dell'edificio parrocchiale, sembra che cessi l'essere Chiesa. Viene ricordato che non si è Chiesa per fascia oraria, modalità d'ufficio, smart working o part-time, ma si è Chiesa sempre e dovunque.

5. Portatori di un linguaggio nuovo e di una comunicazione sapienziale

La testimonianza di fede si traduce anche in un linguaggio e in una **comunicazione che rendano possibile la condivisione della fede stessa e facciano trasparire, in ogni gesto e in ogni parola, la Parola di Dio e la misericordia per l'uomo.**

La comunità, chiamata ad annunciare il Vangelo a tutti, senza esclusione, si è interrogata anche sulla necessità di trovare nuovi linguaggi e nuove forme di comunicazione per annunciare il Vangelo agli uomini e alle donne di oggi, in modo nuovo, convinto, coerente e credibile.

Con ciò non si vogliono abbandonare o superare i tradizionali registri della comunicazione della fede, ma aggiornarli secondo un modello comunicativo profondo ed efficace, che sia animato da carità, inclusività, accoglienza e ascolto.

La comunicazione ha il potere di creare ponti, di favorire incontri e relazioni. **In questo senso i gruppi sinodali hanno espresso la necessità che la comunicazione esprima, prima di tutto, ciò che la Parola di Dio e l'Eucaristia sono e realizzano.** Si chiede, quindi, uno **stile di comunione e di condivisione**, di apertura e di relazione non giudicante, non prescrittiva e non moralista. **Una comunicazione e un linguaggio che abbiano le loro radici nel Vangelo, nell'Eucaristia e nella vita concreta e reale delle persone** e non nell'astrattezza di una dottrina; che sappiano pronunciare parole e compiere gesti e segni con rispetto e amore, con verità e carità, accompagnate da mitezza e misericordia, che "tocchino" i cuori di coloro che incontriamo nel nostro cammino, senza distinzione alcuna. Spesso, purtroppo, c'è invece più cura per il rito che per le persone.

Le attese di rinnovamento del linguaggio riguardano in particolar modo la liturgia e la catechesi.

Nel discernimento dei gruppi sinodali la liturgia dovrebbe raggiungere l'esistenza delle persone, per essere a servizio della vita degli uomini, non solo dei credenti. Una liturgia che celebri il mistero di Dio e il suo culto spirituale, che si faccia carico dell'umanità sofferente, dell'umanità schiacciata, e che risponda, allo stesso tempo, al desiderio di vita delle persone, che utilizzi un linguaggio concreto alla mente e al cuore. I giovani, in particolare, esprimono il desiderio di una liturgia viva, che sia fonte autentica di spiritualità e luogo di incontro con Dio, e che utilizzi dinamiche che ritroviamo nel mondo giovanile, pensiamo al linguaggio della musica o dell'arte.

Per quanto riguarda la catechesi, occorre ripensare ai percorsi di catechesi per un coinvolgimento dei ragazzi e delle famiglie. È necessario anche migliorare la formazione per i catechisti, per accrescerne conoscenza e competenze per meglio rispondere alle nuove domande di cui bambini, ragazzi e adolescenti sono portatori.

Non si tratta solo di definire nuovi strumenti di cui, con molta evidenza, se ne avverte l'esigenza, ma di riscoprire la capacità di trasmettere la fede, soprattutto nei percorsi di iniziazione cristiana, da parte dell'intera comunità; e trasmettendo la fede, la capacità della comunità di rigenerare se stessa. Nei gruppi sinodali è stato chiesto di fare sempre più esperienza di Cristo.

È fondamentale, come più volte ribadito, che nelle nostre comunità, nella liturgia, nella catechesi, nella carità, nei diversi canali di comunicazione e nei numerosi codici che nella vita millenaria della Chiesa sono stati utilizzati, si dia prima di tutto spazio all'ascolto della vita delle persone, per essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino insieme, di affrancarsi da preconcetti e pregiudizi, e mettersi umilmente a servizio della Parola, dello Spirito e dei fratelli. Nell'ascolto si esprime anche il desiderio di comprendere, di rispettare e di custodire l'altro e le sue parole. Questa dimensione della comunicazione è particolarmente necessaria con i giovani e con tutti i cercatori di Dio consapevoli, coscienti, appassionati, delusi o illusi.

Quello che la comunità chiede è di individuare uno stile di comunicazione sapienziale, attenta e aderente alla vita delle persone, alle istanze di senso, alle ferite, ai sogni, che apra all'incontro e al dialogo, che illumini la vita e che riveli agli uomini di oggi la presenza di Dio attraverso parole, gesti e segni del suo amore e della sua tenerezza. Una comunicazione viva e creativa, gioiosa e umile, che doni amore e dia speranza.

Le nostre parole e i nostri gesti ci aiutino ad uscire dai circoli viziosi delle menzogne, delle condanne, delle vendette; siano in grado di guidarci fuori dagli schemi imposti o subiti, condivisi inconsapevolmente o per pigrizia, per guardare meglio le cose che ci stanno intorno, per darvi un nuovo senso o per verificarne l'importanza.

Un atteggiamento questo da adottare anche negli ambienti digitali che rappresentano le nuove piazze di incontro, nei quali la comunità diocesana vuole essere presente come segno profetico. Ciò richiederà un'adeguata formazione, un atteggiamento riflessivo e un maggiore senso di responsabilità per la vita dell'altro.

6. Per essere Chiesa sinodale

In questo dinamismo di comunione suscitato dal Sinodo, la Chiesa diocesana si è interrogata, infine, sulla possibilità di realizzare concretamente il progetto stesso che il Sinodo propone.

Nei gruppi sinodali è emerso l'apprezzamento per il metodo di lavoro adottato, centrato sull'ascolto, sul dialogo e sul discernimento comunitario. La fede stessa si colloca in un orizzonte relazionale, in un incontro personale, unico, sorprendente con un *Altro* che, poi, ha il volto di Cristo. Si è compreso che la **sinodalità non è solo un tema sul quale confrontarsi, ma è anche, e forse prima di tutto, un percorso di acquisizione di una nuova consapevolezza ecclesiale**, di un nuovo stile di vita e di una nuova presenza nel mondo, per riportare la vita nella fede e la fede nella vita a fronte dei grandi cambiamenti che stanno interessando la Chiesa e la società.

In questa prospettiva le comunità si sono interrogate non solo sul loro desiderio di rinnovamento, sulla possibilità di un futuro diverso, sul ruolo e la funzione della Chiesa nel mondo contemporaneo, ma anche sulla concreta possibilità di attuare tutto questo a partire da alcuni punti fondamentali, ai quali si è fatto riferimento nelle pagine precedenti, e che schematicamente vengono ripetuti:

- la centralità della Parola di Dio e della celebrazione dell'Eucaristia nella vita della comunità
- il discernimento, individuale e comunitario, come esercizio di ascolto dello Spirito
- la fraternità della comunione e la corresponsabilità e partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla vita e alla missione della Chiesa
- la cura della vita spirituale
- un cambiamento di mentalità, in senso sinodale, che conduca a un processo di conversione ecclesiale e di costruzione di relazioni più fraterne e profonde
- il ripensamento delle priorità pastorali, con particolare attenzione ai giovani
- il rinnovamento della vita liturgica e della catechesi
- l'adozione di un nuovo linguaggio per l'annuncio e la comunicazione della fede
- il prendersi cura della vita dei fratelli, come stile di accoglienza, sostegno e accompagnamento
- la testimonianza di coraggio e libertà di cuore nella vita dei singoli e delle comunità.

Siamo certamente all'inizio del lungo percorso sinodale pensato dal Papa. I passi compiuti sono ancora pochi, qualcuno è stato cauto e forse un po' diffidente, altri timidi, altri ancora generosi e audaci. Nella comunità è però già affiorato il desiderio di ascoltare sé stessa fino in

fondo, facendo emergere i propri sogni, le passioni, le risorse, le potenzialità, ma anche le proprie fragilità, le paure, le difficoltà, le criticità e i limiti. Un linguaggio dell'interiorità attraverso il quale rimettere al centro il Vangelo e la *rivoluzione della misericordia* di Gesù.

Allo stesso tempo è stato espresso il desiderio di lasciarsi interpellare dalla realtà nella sua complessità, negli eventi di ogni giorno, nella vita dei singoli, delle famiglie e della società. Uno sguardo penetrante che sia attento e vigile all'azione dello Spirito.

L'immagine della Chiesa "in uscita" esprime appieno, per la comunità, la ricerca di questo modo nuovo di essere Chiesa e di testimoniare la fede in Gesù. Una Chiesa "in uscita", ci ricorda il Papa, è una Chiesa sinodale, missionaria e dalle "porte aperte".

Per le comunità questo rappresenta il profilo di una Chiesa che "cammina insieme" - vescovo, preti, consacrati e popolo - alla sequela di Gesù, che si riscopre come *Corpo* unico e non come somma di individui. Una Chiesa missionaria, comunità di discepoli, inclusiva, accogliente, attenta e sensibile, prossima, che annuncia e vive il Vangelo come principio, modello, contenuto e stile di vita nuova, che valorizza il carisma di ciascuno e ne promuove l'aspetto ministeriale.

È una Chiesa "casa di tutti", senza distinzioni e pregiudizi, in cui si dialoga e si ascolta, sapendo di avere tutti qualcosa da imparare dagli altri; in cui si favoriscono processi di circolarità e di integrazione, di partecipazione e di sussidiarietà, ad ogni livello e in ogni ambito; in cui si curano le ferite e si ricostruiscono rapporti di fiducia e di reciprocità; in cui si sostengono le famiglie e le si aiutano nella trasmissione della fede ai figli. Una Chiesa che rivolge la sua attenzione prioritaria ai giovani e ai poveri; ai "separati" da Dio e agli "abbandonati" dalle comunità (in modo più attento verso i divorziati, i risposati, gli omosessuali...), e che si fa segno di unità nella compagnia degli uomini e delle donne di questo nostro travagliato tempo e dei tempi che verranno.

È una Chiesa che costruisce "ponti", spazi reali di confronto e di incontro, di impegno e di promozione umana, in ogni ambiente di vita (politica, società e famiglia, lavoro, cultura, economia, religione...); che "fa rete", partendo da ciò che unisce e non da ciò che divide, e che non discrimina. Una Chiesa gioiosa e profetica, pronta e aperta al dialogo. Ciò induce a riconoscere maggiore attenzione all'impegno politico a servizio delle comunità civili e alle relazioni con le altre confessioni cristiane e con altre religioni, ambiti nei quali si accusano dei gravi ritardi.

Il dinamismo che ha sollecitato il Sinodo chiede anche una conversione pastorale delle nostre parrocchie e delle nostre associazioni, degli organismi collegiali e pastorali, della Curia, superando l'immagine o la percezione della Chiesa come centrale di erogazione di servizi e di esercizio di potere. Una conversione che sia ispirata a una mentalità autenticamente sinodale, fraterna e di cura reciproca.

Ciò dipenderà, in parte, anche dalla propensione a dare continuità al percorso intrapreso e, al contempo, dalla capacità di saper ripensare:

- canali, metodi e modalità di formazione dei laici, dei seminaristi e dei preti, aprendoci anche a nuovi stimoli, suggestioni e competenze;
- luoghi di dialogo e di partecipazione, ad ogni livello;
- relazioni fra pastori e laici, ciascuno rispetto a sé e rispetto all'altro.

III *Conclusioni*

La sintesi dei lavori dei gruppi sinodali che abbiamo presentato nelle pagine precedenti, non rappresenta solo un punto d'arrivo, ma è, soprattutto, un primo tentativo di interpretazione e di discernimento, una prima lettura e un primo ascolto di ciò che lo Spirito vuole dire alla nostra Chiesa attraverso quello che ciascuno nella propria lingua ha sentito della sua Pentecoste.

Probabilmente è un lavoro incompiuto che dobbiamo completare insieme e che soprattutto dobbiamo continuare mantenendoci in ascolto dello Spirito Santo, proseguendo a lavorare e a camminare insieme.

Non preoccupiamoci che tutto il percorso non sia chiaro in sé, che non sia chiaro in noi, che non sia chiaro nella nostra Chiesa, perché è una cosa nuova che lo Spirito vuole fare, sta per fare ora.

Il mondo che conoscevamo si è sfaldato. Stanno crollando gli assetti, gli equilibri, i fondamenti, le prospettive che, bene o male, lo hanno sorretto. A ruota è accaduto lo stesso anche nella comunità cristiana. Il Covid 19 ha dato una spallata finale alla coscienza che accompagnava la percezione del mondo e soprattutto di sé stessi. Inoltre la guerra ha azzerato ogni parvenza di possibile ripresa e ripartenza sui presupposti che ci hanno accompagnati.

È davvero improbabile pensare di rattoppare tutto in qualche modo, senza pensare a qualcosa di più profondo e radicale.

Nei gruppi sinodali si sono tracciati i lineamenti della Chiesa concreta che siamo, e ancora di più di quella che vorremmo essere, che lo Spirito Santo ci sollecita a diventare per essere fedeli a Cristo e al suo dono. È stata avvertita, nelle cose dette e nel modo con cui sono state dette, la bellezza di potersi ritrovare - al di là delle fatiche, dei limiti e delle resistenze - nella possibilità, nella condizione di potersi raccontare, di avere lo spazio e il tempo giusti per potere dire e dirsi. Traspare la gioia che si è respirata nei gruppi sinodali e il desiderio di poter continuare a sperimentarla.

Auspichiamo di continuare a seguire questa metodologia che poi è anche il contenuto che esprime l'essere, la natura della Chiesa sinodale. Insieme a questo desiderio si presenta la necessità di leggere i segni dei tempi di questo contesto storico che stiamo vivendo, che ancora avvertiamo più come problema che come opportunità. Spesso si procede per semplificazioni. Questo tempo si presenta sempre, invece, sotto il segno della complessità e della mancanza di punti di convergenza e di riferimento.

Per fare qualcosa che sappia veramente di Dio e non di noi è necessario ripartire e ascoltare lo Spirito che sta sparigliando le carte per potere iniziare una nuova partita. E da ciò emerge la necessità di un lavoro lungo, paziente, profondo, comunitario per rinnovare il fondamento umano e soprattutto spirituale della nostra vita di persone e di cristiani.

C'è sete di cambiamento, di trasformazione, di superare il "*si è fatto sempre così...*": con gli stessi contenuti, con gli stessi metodi, con le stesse persone. Si avverte, soprattutto, un distacco, una distanza sempre più larga tra come viviamo e quello che facciamo in Chiesa, rispetto alla vita concreta, reale delle persone e delle famiglie, soprattutto nella liturgia e nella catechesi. Sono, questi, esempi di sintomi di un disagio, di cui forse non siamo del tutto coscienti, di ciò che realmente manca o non funziona.

Nei gruppi sinodali si delinea la visione di una comunità frammentata, ma non chiusa, che vuole comunque spingere verso la capacità di accogliere, curare e integrare, con rispetto e senza giudizio, le esperienze, ferite e di sofferenza; che chiede un linguaggio nuovo e che parli alla

vita delle persone; che sollecita un nuovo impegno per le questioni sociali e politiche; che si misura anche con i silenzi e le distrazioni nelle priorità pastorali.

Sono esperienze da aprire all'esercizio della misericordia e non di chiudere con il giudizio ed il distacco. Si chiede di dare spazio alla pastorale della luce e del sale: luce del mondo e sale della terra, pastorale di chi, come cristiano sull'esempio di Cristo, è disposto a perdersi per salvare gli altri. Muoversi verso il mondo e soprattutto verso le persone e la loro vita concreta, per creare relazioni vere che solo l'amore rende possibili.

Se non siamo sinceramente disponibili ad una conversione e quindi ad un rilancio della vita nuova e spirituale, della vita di fede, intesa nella sua alternativa, integrazione e trasfigurazione di quella che già conosciamo... faremo, purtroppo, ancora qualcosa che è senza futuro.

Da dove ripartire?

Prima di tutto dalla sete della Parola di Dio che la comunità esprime, come riferimento costante e privilegiato della vita che facciamo e delle scelte che siamo chiamati a compiere.

In secondo luogo dall'anelito di spiritualità vera, con la richiesta di autenticità, di coerenza, di verità, di esperienza, di coraggio, di rinnovamento e di accompagnamento, cura e guida spirituale.

Puntiamo sui giovani, verso i quali è stata riconosciuta un'attenzione prioritaria. C'è una vera e propria emergenza giovanile: espressa dai giovani come coscienza di non essere considerati ed ascoltati anche quando esplicitamente e chiaramente hanno detto la loro; e espressa dagli adulti come difficoltà relativa soprattutto al non sapere cosa e come fare per avviarli alla fede.

Lo Spirito non ci chiede di fare cose per Dio, ma di accettare il dono della vita nuova, della vita divina, della vita eterna, della vita in Dio. Sentiamo che sia proprio questo quello che lo Spirito, in maniera diversa, chiede alla Chiesa e alla nostra Chiesa.

«Parlo come a persone intelligenti: giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è comunione con il sangue di Cristo? Il pane che spezziamo, non è comunione con il corpo di Cristo? Essendo uno solo il pane, noi siamo un corpo solo, sebbene in molti, poiché partecipiamo tutti dell'unico pane» (I Cor 10,15-17).

L'augurio che ci rivolgiamo è di sentirci e vivere come un corpo solo e allora sicuramente possiamo camminare sinodalmente tra di noi e soprattutto alla sequela del Signore Gesù.